

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Limena at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica.	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

I Calcidesi e gli altri.

Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica

Massimo Frasca

In un importante saggio pubblicato circa sessanta anni fa¹, G. Vallet delineò un quadro “idilliaco”² della colonizzazione calcidese della Sicilia orientale. Per lo studioso francese, infatti, il movimento coloniale dei Calcidesi – che in pochi anni diedero vita a tre fondazioni: Naxos, Leontini e Catane – si differenziava per il carattere commerciale e pacifico dalla politica di brutale conquista militare delle colonie doriche, in particolare di Siracusa e di Gela. Successivi lavori (soprattutto un articolo molto apprezzato di E. Procelli)³, hanno messo in evidenza come anche il mondo calcidese avesse attraversato momenti alterni di intese e conflitti con i nativi, non diversamente dalle colonie doriche⁴.

Secondo Vallet, però, la penetrazione commerciale e pacifica dei Calcidesi verso l'interno non si espresse in maniera uniforme nelle diverse aree di espansione. In particolare, nella regione a sud del Dittaino, che costituiva l'entroterra naturale di Leontini, gli apporti greci avrebbero influenzato più profondamente il modo di vivere degli indigeni. Lo studioso constatava un incremento delle importazioni greche a partire dal secondo quarto del VI secolo, che spiegava con la presenza di nuclei greci installati per ragioni commerciali, e quindi in maniera del tutto pacifica, in diversi punti nel *milieu* indigeno. Il fenomeno si spiegava per la diversità del territorio compreso tra il fiume Dittaino e i monti Erei più adatto alla pastorizia rispetto alla regione etnea ricoperta di boschi, dove lo sfruttamento per

l'approvvigionamento del legname non rendeva necessaria una presenza stanziata greca. In realtà, in quel periodo anche i monti Erei dovevano mostrare, non diversamente delle pendici dell'Etna, un paesaggio ricco di boschi, di cui un lembo sopravvive nel bosco di Santo Pietro a sud di Caltagirone. La ricostruzione di Vallet appare in molti aspetti superata dagli studi successivi – e lo stesso studioso nel corso del tempo ha modificato la sua visione della colonizzazione calcidese – tuttavia, a nostro avviso, rimane valida l'intuizione di fondo della peculiarità della regione sottoposta all'influenza di Leontini, confermata dalle evidenze archeologiche dei centri indigeni dell'*hinterland*.

Al momento dello stanziamento a Leontini dei Calcidesi provenienti da Naxos sotto la guida di Teocle, la presenza indigena nella *chora* era circoscritta ad alcuni isolati villaggi ubicati sulla sommità di alture distanti dal mare. L'esiguo numero di insediamenti sembra fornire una conferma alla notizia trasmessa da Strabone sulla inconsistenza (*oudèneia*) dei Siculi che, insieme alla feracità dei luoghi, aveva indotto Teocle a cercare di convincere gli Ateniesi a organizzare invano una spedizione coloniale⁵.

La scelta dei Siculi di collocare i loro villaggi sulla sommità delle colline era determinata non solo da un'economia basata sull'allevamento e su coltivazioni agricole poco estese o da motivi strategici di controllo del territorio, ma soprattutto dalla necessità di evitare le pianure, per le loro sfavorevoli condizioni ambientali. In particolare, la grande pianura

1 VALLET 1962.

2 La felice espressione è in GRAS 2018.

3 PROCELLI 1989.

4 GRAS 2018, p. 218.

5 Strabone 6,2; Guzzo 2011, p. 159, ritiene invece che i Siculi non fossero scarsi di numero.

alluvionale di Catania, attraversata dai fiumi a lunga percorrenza Simeto, Dittaino e Gornalunga e da altri corsi d'acqua minori a carattere torrentizio, era soggetta a frequenti esondazioni e a impaludamenti che, senza una profonda azione di bonifica, la rendevano malsana e poco adatta alle coltivazioni⁶.

I rapporti tra i Calcidresi e i nativi Siculi, tendenzialmente pacifici, ma spesso anche conflittuali, diedero luogo ad alleanze e a precoci processi d'integrazione⁷. Uno degli effetti della presenza greca nel territorio fu la formazione ai margini della *chora* di agglomerati indigeni, attestati soprattutto dalle necropoli, in alcuni casi sviluppati da villaggi già esistenti, ma, in altri casi, sorti ex novo⁸.

Così, allo scorcio dell'VIII secolo a.C., nel territorio circostante l'*apoikia* leontina troviamo, a sud-est, la necropoli del Marcellino presso Villasmundo, al confine con il territorio di Megara Iblea⁹, a ovest, l'insediamento di Ossini di San Lio e, più a nord, la necropoli di Cozzo della Tignusa¹⁰, presso Monte San Basilio. La posizione di questi siti consente di tracciare quelli che dovevano essere stati i confini della *chora* dei Leontini fino alla prima metà circa del VII secolo a.C.: una *chora* non eccessivamente estesa (fig. 1) che comprendeva una parte pianeggiante, attraversata dal fiume San Leonardo (antico Terias) e dal suo affluente Trigona, e una parte collinare che, dal confine con Megara Iblea, si estendeva verso il territorio delle moderne città di Francofonte e Militello (necropoli di Ossini). Ai confini di essa dovevano esservi aree sacre, come quella individuata a nord-ovest in località Xirumi, lungo il corso del torrente Fiumefreddo non lontano da Cozzo della Tignusa¹¹, che favorivano gli incontri con i nativi e il controllo del territorio. In questa fase, compresa tra lo scorcio dell'VIII secolo e la metà circa del VII secolo a.C., la maggior parte della Piana di Catania, ancora malsana e di difficile percorribilità fino al fiume Gornalunga, doveva trovarsi all'esterno della *chora* leontina¹².

Leontini, per la prerogativa del tutto peculiare determinata dalla coabitazione con gli indigeni sin dalla

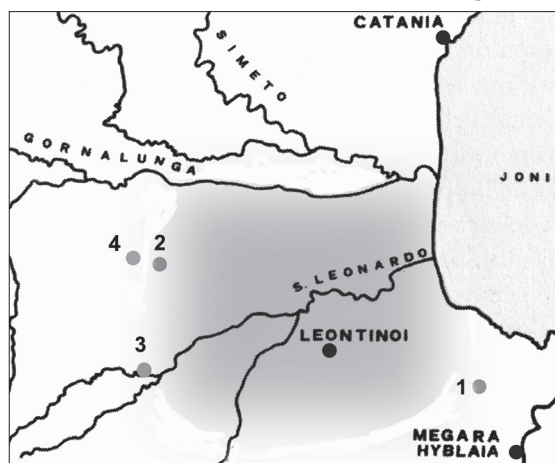


Fig. 1 - La *chora* di Leontini e i centri indigeni in età proto-archaica. 1. Villasmundo; 2. Cozzo della Tignusa; 3. Ossini S. Lio; 4. Santuario di Xirumi-Fiumefreddo.

fondazione¹³, fu in grado di interessare precocemente una rete di relazioni con le comunità indigene stanziate nell'*hinterland*, anche a grande distanza, come Licodia Eubea e Monte Casasia, dominanti l'alto corso del Dirillo lungo la via verso la costa meridionale dell'Isola¹⁴. In particolare due indicatori archeologici consentono di tracciare la trama dei contatti con le comunità indigene e degli influssi esercitati su di esse dalla *polis* calcidese appena fondata: la ceramica monocroma grigia e il cratere su alto piede.

Nell'affrontare lo studio dei corredi funerari di Monte Casasia, in cui sono presenti entrambi gli indicatori e in cui sono evidenti i contatti con il mondo calcidese¹⁵, avevamo constatato come la ceramica monocroma grigia si trovasse in particolare nei contesti indigeni della Sicilia orientale ricadenti sotto la sfera di influenza delle città calcidesi, Catane e soprattutto Leontini. Avevamo inoltre supposto che essa potesse avere delle connessioni con la *Grey Ware* (il cosiddetto bucchero eolico) prodotta e diffusa lungo la costa egea settentrionale dell'Anatolia (Eolia e Ionia settentrionale) e nelle isole vicine, dal proto-geometrico fino ad età arcaica avanzata¹⁶.

6 BRANCATO 2020, p. 26 ss.

7 GUZZO 2020, p. 121.

8 FRASCA 2015a.

9 VOZA 1978.

10 PELAGATTI 1982.

11 GUZZARDI 2012.

12 BRANCATO 2020, p. 91.

13 FRASCA 2009.

14 FRASCA 2009, p. 25.

15 Uno degli elementi più indicativi è la bottiglia dalla tomba II (n. 80) di produzione calcidese presente nelle colonie euboiche di Occidente in contesti di fine VIII-VII sec. a.C., cfr. Casasia 1994-95, p. 514.

16 Casasia 1994-95, pp. 492-493.

L'argomento è stato ripreso e approfondito da R.M. Albanese in un articolo sulla diffusione della ceramica grigia in Sicilia dalla fine dell'VIII secolo a.C. alla prima metà del VI secolo a.C. Considerata la carta della sua distribuzione nell'entroterra di Catane e Leontini, la studiosa ha ritenuto probabile che la tecnica altamente specializzata di questa classe ceramica fosse stata trasmessa tramite i Calcidesi agli indigeni, che la utilizzavano per la realizzazione di forme corrispondenti a quelle della tradizione locale. L'imitazione e la diffusione di questa particolare classe ceramica, la cui superficie lucente e le forme spigolose tradiscono la volontà di imitare prodotti di metallo, sarebbero avvenute tra gli strati sociali delle *élite* acculturate¹⁷.

Recentemente sono tornate sull'argomento E. Buckingham e C. Antonaccio che, esaminando le ceramiche grigie incise e impresse di Morgantina, hanno riconosciuto la responsabilità dei colonizzatori calcidesi nella diffusione delle ceramiche grigie incise di tipo greco in Sicilia, come le *oinochoai* con decorazione a scanalature presenti a Morgantina in contesti datati tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.¹⁸. Questo, però, per le studiose non sarebbe sufficiente a chiarire la presenza di forme tradizionali, come le coppe monoansate carenate e incise, la cui produzione si concentra a Morgantina durante l'età arcaica iniziale. Simili vasi indicherebbero piuttosto la continuità con la tradizione precedente, che combinata con tecniche di produzione e con motivi importati o ispirati da contatti con l'intera Sicilia, e più estesamente con il Mediterraneo, contribuiva alla costruzione dell'identità indigena e alla sua persistenza¹⁹. Questa produzione locale, attraverso l'impiego di motivi importati su forme tradizionali per richiamare vasi di metallo nel trattamento della superficie e nella decorazione, sarebbe stata prodotta per soddisfare le esigenze di ostentazione delle *élite* locali e utilizzata in attività associate al bere e alla commensalità con legami con il mondo ancestrale²⁰.

Come si è già accennato, la classe della ceramica grigia compare nei contesti indigeni della Sicilia

orientale nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. apparentemente non prima della fondazione delle *apoikiai* calcidesi, e tende a sparire nella prima metà del VII secolo nei siti più vicini alle colonie, mentre in altri più interni, come Morgantina, tende a sopravvivere più a lungo. Essa è largamente presente nei corredi delle necropoli più vicine a Leontini, come la necropoli di S. Aloe dove costituisce il 4,3% del totale della ceramica indigena²¹, e meno attestata nei siti più distanti dalla città, come Monte Casasia o Castiglione, dove è rappresentata da pochi esemplari di tazze-attingitoio, *oinochoai* e scodelloni pluriansati. A Modica, nel cuore degli Iblei, faceva parte di un corredo della necropoli di via Polara un'anfora (fig. 2) con decorazione incisa a pettine²². La ceramica in argilla grigia ha in comune con la *Grey Ware* eolica l'ingubbiatura nera, densa e lucida di cui è spesso ricoperta, la predilezione per le anse sormontanti, bifide o ritorte, e per i motivi decorativi incisi a pettine, a onda tra linee dritte (fig. 3), e plastici, verticali sul corpo od orizzontali sul collo (fig. 4), presenti soprattutto in *oinochoai* da S. Aloe, Villasmundo e Cozzo della Tignusa²³. La classe comprende poche forme, capeduncole (fig. 5) e *oinochoai* e, in minor misura, scodelloni pluriansati

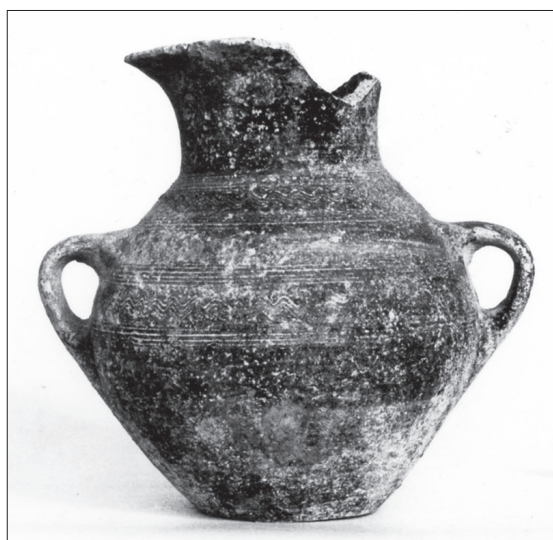


Fig. 2 - Modica, anfora in ceramica grigia da una tomba di via Polara (Archivio DISUM, Università di Catania).

17 ALBANESE PROCELLI 2009.

18 BUCKINGHAM, ANTONACCIO 2018-2019.

19 ANTONACCIO 2015, p. 60.

20 BUCKINGHAM, ANTONACCIO 2018-2019, p. 24.

21 Stima in ALBANESE, PROCELLI 2009, p. 229.

22 FRASCA 2015a.

23 FRASCA 2015b, p. 272, fig. 2.

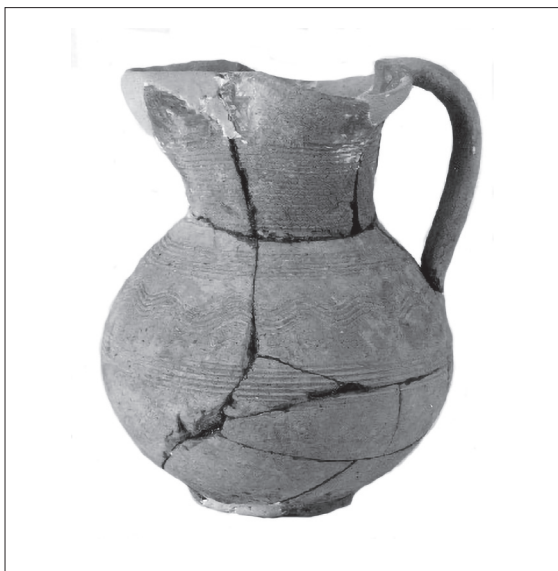


Fig. 3 - Necropoli di S. Aloe, *oinochoe* in ceramica grigia (Archivio DISUM, Università di Catania).

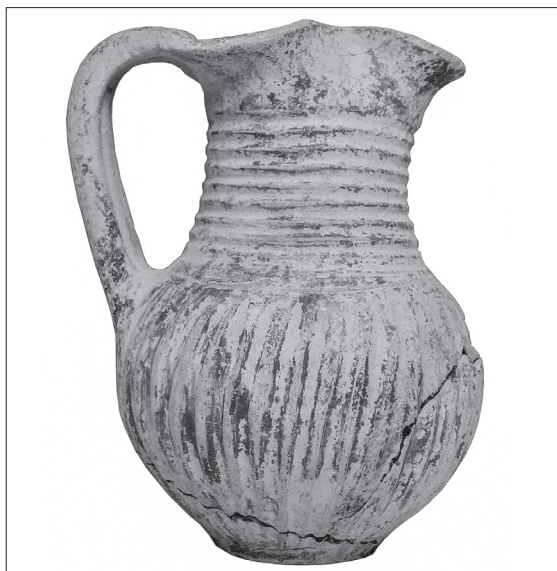


Fig. 4 - Cozzo della Tignusa, *oinochoe* in ceramica grigia (Archivio DISUM, Università di Catania).



Fig. 5 - Necropoli di S. Aloe, tazza-atingitoio in ceramica grigia (Archivio DISUM, Università di Catania).



Fig. 6 - Scodellone inciso pluriansato dalla necropoli di via Polara, Modica (Archivio DISUM, Università di Catania).

e anfore. Si tratta di forme funzionali al repertorio indigeno che non trovano confronti puntuali nel repertorio della ceramica greca, dalla quale però sono influenzate, come nel caso delle anfore e soprattutto delle piccole *oinochoai* trilobate. Questi vasi mostrano a volte in maniera evidente la volontà di rendere in argilla dettagli e caratteristiche di recipienti in metallo che, a eccezione della tazza-atingitoio (capeduncola) documentata in bronzo nel ripostiglio di S. Cataldo²⁴, forse non sono mai esistiti nella versione in metallo.

Anche gli scodelloni pluriansati (fig. 6), tipici della *facies* del Finocchito (730-650 ca. a.C.) mostrano caratteristiche morfologiche che presuppongono la conoscenza di modelli in metallo, come l'innesco delle anse con imposte aggettanti sulla spalla, la superficie scura lucida e la decorazione incisa a cerchielli che imitano i ribattini. La presenza di questi grandi vasi in sparuti corredi, generalmente femminili, indica che si trattava di un oggetto destinato a una circolazione limitata e, probabilmente, riservato alle donne della classe sociale più elevata²⁵.

24 BERNABÒ BREA 1958, p. 196, fig. 49c.

25 FRASCA 2020a.

La mancata corrispondenza con le forme vascolari della *Grey Ware* eolica fa escludere l'importazione di vasi direttamente dall'Anatolia o per il tramite greco. È invece probabile che l'esperienza tecnica della cottura riducente per la riproduzione della ceramica grigia sia stata introdotta in Sicilia da artigiani immigrati dalla costa dell'Anatolia nord-occidentale o dalle isole vicine, come del resto è stato ipotizzato da G. Stea per la monocroma grigia rinvenuta nel sito dell'Incoronata in Italia meridionale²⁶. La cosa non desta sorpresa per l'ambito calcidese, considerate le strette connessioni di Kyme eolica con l'Eubea nell'VIII secolo a.C. dimostrate dai rinvenimenti della Missione Italiana che ha operato per un trentennio nella metropoli eolica²⁷. Pertanto, non si può escludere che artigiani provenienti dall'Asia Minore furono coinvolti dai Calcidesi nel movimento migratorio verso la Sicilia e verso la stessa Leontini. Conferma di questo potrebbe venire dal toponimo Focea attestato a Leontini da Tucidide²⁸.

Ancora più indicativo, come "fossile guida" della proiezione dei Leontini nell'entroterra indigeno, è il cratere su alto piede svasato, con anse composite a staffa, attestato sin dal medio geometrico ad Atene, presente in diverse fabbriche della Grecia e molto popolare in Eubea²⁹ e nelle colonie euboiche occidentali, come Pitecusa. Il cratere, strettamente connesso al consumo del vino secondo il costume greco, fu precocemente imitato dai vasai indigeni³⁰ e solitamente riprodotto in dimensioni ridotte, che ne fanno supporre un uso individuale per il consumo del vino in modi diversi da quelli greci o di bevande tradizionali indigene. A tal proposito, va ricordato che analisi chimiche eseguite su alcuni vasi locali di derivazione greca da Monte Iato hanno dimostrato che anfore e idrie potevano essere usate, oltre che per contenere il vino, per far fermentare cereali e altri vegetali e ricavare una bevanda simile alla birra, e che i crateri potevano essere usati per mescolare la bevanda fermentata con l'acqua³¹.

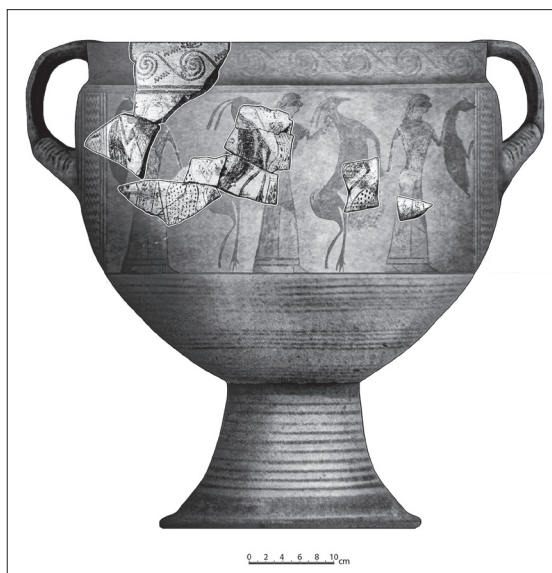


Fig. 7 - Leontini. Cratere con decorazione figurata (Ricostruzione di Orazio Pulvirenti, CNR Catania).

A Leontini non sono stati rinvenuti crateri interi risalenti ai primi momenti dell'*apoikia*, tuttavia, dai saggi di scavo condotti da G. Rizza presso le fortificazioni del colle San Mauro provengono numerosi frammenti che ne attestano la presenza³². Da alcuni di questi frammenti è stato possibile ricostruire parzialmente un cratere di produzione locale di grandi dimensioni decorato da figure femminili con animali, databile nei primi decenni del VII secolo a.C.³³. Il cratere (fig. 7), di probabile destinazione funeraria, manca delle anse e del fondo, ma è verosimile che appartenesse al tipo su alto piede e anse composite. D'altronde, la popolarità a Leontini di questo tipo di cratere nel VII secolo a.C. è attestata dai numerosi esemplari di dimensioni ridotte (*krateriskoi*) trovati nella stipe votiva di contrada Alaimo, sia nella varietà più comune su alto piede (tipo 1) sia in quella con piede basso (tipo 2)³⁴.

In ambito indigeno crateri di questo tipo si trovano nei corredi di fine VIII - inizi VII secolo a.C. della necropoli del Marcellino (fig. 8), presso Villasmundo³⁵, e della necropoli di Cozzo della Tignusa (fig. 9) presso Monte San Basilio, da dove proviene un esemplare con la raffigurazione di un cavallo pascente entro

26 STEA 2000, p. 475.

27 FRASCA 2000; FRASCA 2020b.

28 Tucidide 5, 4, 2-4.

29 COLDSTREAM 1968, pp. 191-192.

30 CAMERA 2018, p. 233.

31 MOHR, NOTARSTEFANO 2017; BUCKINGHAM, ANTONACCIO 2018-2019, p. 28.

32 RIZZA 1962, p. 20, tav. 6, 19.

33 FRASCA 2019.

34 GRASSO 2008, pp. 101-107, figg. 26-27.

35 VOZA 1978, tav. 26, 2.



Fig. 8 - Cratere su alto piede dalla necropoli di Villasmundo (Archivio DISUM, Università di Catania).



Fig. 9 - Cratere su alto piede dalla necropoli di Cozzo della Tignusa (Archivio DISUM, Università di Catania).

metopa su entrambi i lati³⁶. Crateri di questo tipo, ma di dimensioni ridotte si trovano anche in necropoli indigene più distanti dalla *polis* calcidese, come nelle necropoli di Serpellizza a Licodia Eubea e di Monte Casasia, sull'alto corso del Dirillo³⁷.

La carta di distribuzione del cratere su alto piede ricalca quella della ceramica monocroma grigia e aiuta a disegnare la trama dei rapporti con i villaggi indigeni dell'entroterra durante la prima fase della storia di Leontini, dall'VIII secolo a.C. fino alla metà circa del secolo successivo, periodo in cui si innescano dei processi che investono profondamente la città e la sua *chora* e di cui le evidenze archeologiche hanno conservato delle tracce.

A partire dalla metà circa del VII secolo, Leontini, con uno sviluppo comune alle altre *apoikiai*, si caratterizza per il consolidamento delle sue strutture urbane, testimoniate dalla costruzione del primo muro di cinta in pietrame esteso a entrambi i colli San Mauro e Metapiccola, per l'aumento della popolazione, per una più articolata composizione sociale, che poteva comportare l'insorgere di conflitti interni, e per una forte proiezione nel territorio³⁸. L'esigenza di acquisire nuove terre coltivabili per far fronte alla crescita demografica – e agli inevitabili conflitti interni che l'accompagnava – impegnò la città in un'impresa collettiva di bonifica della Piana

di Catania e comportò l'insorgere di relazioni più instabili con i Siculi dell'entroterra, indiziate dalla comparsa di cinte fortificate nei centri indigeni³⁹.

S'inaugura adesso una stagione in cui s'innescano dinamiche più fluide dagli esiti alterni che causarono l'allontanamento degli indigeni dalla *chora* e/o la loro annessione nella città greca: in quest'ottica va visto l'abbandono delle necropoli di S. Aloe e Cava Ruccia, prossime alla città, e dei villaggi di Villasmundo, Ossini S. Lio e Cozzo della Tignusa, ubicati in un raggio di una decina di chilometri dalla *polis* calcidese⁴⁰. Leontini per il lungo periodo di convivenza con i Siculi, che aveva comportato l'opportunità di conoscerne lingua, mentalità e consuetudini, fu in grado di instaurare un rapporto privilegiato con gli indigeni dell'*hinterland* e di esercitare su di essi una forte attrazione, determinando anche un movimento di individui o famiglie dai villaggi siculi verso la nuova fondazione.

In questo periodo, in cui la *chora* leontina doveva estendersi fino verso il fiume Gornalunga, che probabilmente ne segnava il limite verso nord, e verso ovest in direzione della valle dei Margi⁴¹, si pongono l'instaurazione della tirannide di Panezio in occasione di una guerra di confine con Megara Iblea e la fondazione della sub-colonia Eubea nell'en-

36 PELAGATTI 1982, p. 162, fig. 19; tav. 58, 3.

37 FRASCA 2015a, pp. 128-140.

38 FRASCA 2009; MERTENS 2006; GUZZO 2020; CALIÒ 2021, p. 217.

39 BRANCATO, CALIÒ 2019, p. 136. Sugli abitati della valle dei Margi cfr. CAMERA 2020, pp. 21-25.

40 ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146; FRASCA 2009, pp. 46-48. Sui motivi dell'abbandono delle necropoli indigene, vedi anche FRASCA, PROCELLI 2018.

41 BRANCATO 2020, pp. 209-210.

troterra, considerata da M. Gras *une apoikia de frontière*⁴², così come lo era già stata la madrepatria Leontini. Lo studioso ha inoltre osservato come nella lista delle città siciliane note all'erudito Callimaco⁴³ si configuri un raggruppamento geografico Leontinoi-Megara Iblea-Eubea, che conferma la localizzazione della sub-colonia di Leontini ai confini meridionali del mondo calcidese della Sicilia, corroborando l'identificazione con Monte San Mauro presso Caltagirone⁴⁴. In aggiunta, si può osservare che Callimaco, nell'annoverare Eubea tra le città siciliane in cui era invocato con il proprio nome il fondatore (ecista), invitato al sacro banchetto in suo onore, dà un forte impulso in favore della connotazione di Eubea come una vera e propria *polis* e non come un semplice avamposto militare di Leontini⁴⁵. Si può ancora considerare che lo storico Ippi di Reggio collocava nello stesso periodo, 636-632 a.C., il primo impianto del santuario dei Palici⁴⁶, posto allo sbocco della valle dei Marge nella Piana di Catania, ai piedi dell'altura di Rocchicella, in una località connessa con la sacralità dei fenomeni naturali dei vicini laghetti vulcanici⁴⁷. Gli scavi recenti di L. Maniscalco e B. McConnell⁴⁸ hanno confermato la coincidenza della prima fase monumentale del santuario con la datazione dello storico regino. Al momento gli scavi hanno accertato la presenza di strutture abitative a Rocchicella già in età preistorica (eneolitico-tardo bronzo), ma non hanno fornito testimonianze archeologiche riferibili a un insediamento indigeno dell'Età del Ferro⁴⁹. Il luogo doveva essere certamente noto ai Siculi e visitato periodicamente dai pastori, attirati dalla ricchezza delle acque⁵⁰ e dall'opportunità di ricovero degli armenti offerta dall'ampia grotta naturale, però non vi sono al momento prove che l'area santuariale fosse utilizzata come tale prima del VII secolo a.C. Il santuario dei Palici, come altre aree sacre extraurbane greche,

si configura pertanto come un luogo che, oltre a segnare i confini dello spazio 'civilizzato' controllato da Leontini e la sfera d'influenza della *polis*, era funzionale all'incontro tra Siculi e Greci⁵¹.

Attraverso il santuario dei Palici i Calcidesi di Leontini potevano esercitare un controllo sulla valle dei Marge, la principale via di collegamento attraverso l'entroterra siculo con la pianura di Gela e il mare Africano⁵². Perciò, non appare casuale per la fondazione di Eubea la scelta di Monte San Mauro, posto ai confini sud-occidentali oltre il dislivello di Caltagirone⁵³, in un territorio di espansione geloa. La fondazione rientrava perfettamente nell'ambito della "politica calcidese dei confini", che mirava all'occupazione delle terre più fertili della Sicilia orientale, costituendo una grande *chora* calcidese⁵⁴; politica avviata un secolo prima dai Calcidesi di Naxos con la fondazione di Leontini, ai margini sud-orientali della Piana di Catania⁵⁵.

In questo modo, nella seconda metà del VII secolo a.C. i Leontini crearono le premesse per un periodo di grandezza economica, politica e culturale che sarà bruscamente interrotto solo un secolo più tardi, agli inizi del V secolo a.C., dalla politica espansionistica dei tiranni di Gela e di Siracusa⁵⁶.

Bibliografia

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBANESE PROCELLI 2009 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *La céramique grise monochrome en Sicile à l'âge archaïque*, in *Pontic Grey Wares (Pontica 42, Suppl. 1)*, Constanta 2009, pp. 327-340.

ANTONACCIO 2015 = C.M. ANTONACCIO, *Re-Excavating Morgantina*, in C.M. ANTONACCIO, D. HAGGIS (edd.), *Classical Archaeology in Context = Theory and Practice in Excavation in the Greek World*, Boston 2015, pp. 51-69.

BERNABÒ BREA 1958 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

42 GRAS 2018, p. 214.

43 Callimaco, *Aitia*, 2, vv. 46-55.

44 GRAS 2018, p. 217. Sull'identificazione di Eubea con Monte San Mauro, FRASCA 1997; HANSEN NIELSEN 2004, p. 191; DE ANGELIS 2016; FRASCA 2020b.

45 HANSEN, NIELSEN 2004, p. 191.

46 Ippi, in Antigono di Caristo, *Hist. mir.* 121. Cfr. MANISCALCO 2008, p. 23, con discussione bibliografica.

47 DE POLIGNAC 1991, p. 105 nota 33. Le nuove conquiste greche furono egualmente accompagnate dalla creazione di santuari.

48 MANISCALCO 2008; MANISCALCO 2018.

49 MANISCALCO 2008.

50 B. McCONNELL, in MANISCALCO 2018, p. 263.

51 DE POLIGNAC 1991; VERONESE 2006, p. 33.

52 FRASCA 2015a.

53 FRASCA 2020b.

54 GRAS 2018, p. 216.

55 VERONESE 2006, p. 179; FRASCA 2009.

56 RIZZA 1955; RIZZA 2000; HANSEN, NIELSEN 2004; DE ANGELIS 2016; GRAS 2021.

- BUCKINGHAM, ANTONACCIO 2018-2019 = E. BUCKINGHAM, C.M. ANTONACCIO, *Incised and Stamped Ceramics from Morgantina. Taking the Long View*, in *MemAmAc* 63-64, 2018-2019, pp. 1-34.
- BRANCATO, CALIÒ 2019 = R. BRANCATO, L.M. CALIÒ, *Paesaggio fortificato e insediamento rurale nella Sicilia arcaica (metà VII-metà V secolo a.C.): nuovi dati dai margini della Piana di Catania*, in *ATTA* 29, 2019, pp. 133-153.
- BRANCATO 2020 = R. BRANCATO, *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità sistemi insediativi*, Roma 2020.
- CALIÒ 2021 = L.M. CALIÒ, *Mura divine. Fortificazioni greche nel Mediterraneo durante l'Età del Ferro*, Roma 2021.
- CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Lico-dia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Thiasos, Monografie 12, Roma 2018.
- CAMERA 2020 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. Storia di un insediamento della Sicilia orientale tra indigeni e Greci*, Roma 2020.
- Casasia 1994-95 = P. PELAGATTI, M. FRASCA, F. FOUILLAND, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1994-95, pp. 323-583.
- COLDSTREAM 1968 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- DE ANGELIS 2016 = F. DE ANGELIS 2016, *Archaic and Classical Greek Sicily. A Social and Economic History*, Oxford 2016.
- DE POLIGNAC 1991 = F. DE POLIGNAC, *La nascita della città greca*, Milano 1991.
- FRASCA 1997 = M. FRASCA, *È anonima la città siculo-greca di Monte San Mauro di Caltagirone?*, in *PP*, 295-7, 1997, pp. 407-417.
- FRASCA 2000 = M. FRASCA, *Ceramiche Tardo Geometriche a Kyme Eolica*, in F. KRINZINGER (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. (Akten des Symposions Wien 1999)*, Wien 2000, pp. 393-398.
- FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2015a = M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Scicli 2015.
- FRASCA 2015b = M. FRASCA, *Grey Ware in Sicily, Between East And West*, in G. GÜRTEKIN-DEMİR, H. CEVIZOĞLU, Y. POLAT E G. POLAT (edd.), *Keramos Ceramics: A Cultural Approach*, İzmir 2015, pp. 83-91; 272-276.
- FRASCA 2019 = M. FRASCA, *Il pittore delle Potnie Theron. Considerazioni su due vasi di periodo orientalizzante da Leontinoi*, in *Studi in Memoria di Giovanni Rizza*, in *Sicilia Antiqua* 16, 2019, pp. 95-104.
- FRASCA 2020a = M. FRASCA, *Osservazioni sugli scodeloni pluriansati a decorazione incisa e impressa dai contesti indigeni e coloniali*, in R. AMATO, G. BARBERA, C. CIURCINA (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, pp. 115-121.
- FRASCA 2020b = M. FRASCA, *Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo*, Roma 2020.
- FRASCA, PROCELLI 2018 = M. FRASCA, E. PROCELLI, *Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Cava Ruccia*, in *CronA* 37, 2018, pp. 89-112.
- GRAS 2018 = M. GRAS, *Le monde chalcidien de Sicile. Une proposition de lecture*, in M. BERNABÒ BREA, M. CULTRARO, M. GRAS, M.C. MARTINELLI, CL. POUZADOUX, U. SPIGO (edd.), *A Madeleine Cavalier*, Napoli 2018, pp. 213-220.
- GRAS 2021 = M. GRAS, *Gélon et Mégara Hyblaea. Le contexte historique*, in P. PELAGATTI, R. SALIBRA (edd.), *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia (ASAtene, suppl. 9)*, Atene 2021, pp. 63-72.
- GRASSO 2008 = L. GRASSO, *La stipe del Santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*, Catania 2008.
- GUZZARDI 2012 = L. GUZZARDI 2012, *Nuove scoperte nella piana di Lentini: un sito di epoca protoarcaica e arcaica in località Xirumi-Fiumefreddo*, in R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Caltanissetta 2012, pp. 211-218.
- GUZZO 2011 = P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.
- GUZZO 2020 = P.G. GUZZO, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. II La Sicilia*, Roma 2020.
- HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN et Alii, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

MANISCALCO 2008 = L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Mergi*, Palermo 2008.

MANISCALCO 2018 = L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici. Le ricerche del secondo decennio*, Palermo 2018.

MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.

MOHR, NOTARSTEFANO 2017 = M. MOHR, F. NOTARSTEFANO, *The Consumption of Beer on Archaic Monte Iato. Preliminary Results and Insights Gained from Gas Chromatographical Analyses*, in E. PORTALE, G. GALIOTO (edd.), *Scienza e Archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, Pisa 2017, pp. 135-141.

PELAGATTI 1982 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Naples 1982, pp. 113-180.

PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA* 101, 1989, pp. 679-689.

RIZZA 1955 = G. RIZZA, *Leontini. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952: la necropoli della Valle S. Mauro; le fortificazioni meridionali della città e la Porta di Siracusa*, in *NSc*, 1955, pp. 281-376.

RIZZA 1962 = G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, in *CronA* 1, 1962, pp. 3-27.

RIZZA 2000 = S. RIZZA, *Studi sulle fortificazioni greche di Leontini. Con appendici di G. Biondi e A. Montironi*, Palermo 2000.

STEA 2000 = G. STEA, *Evidenze del commercio e dell'artigianato ionico nel golfo di Taranto*, in F. KRINZINGER (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. (Akten des Symposions Wien 1999)*, Wien 2000, pp. 471-477.

VALLET 1962 = G. VALLET, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 30-51.

VERONESE 2006 = F. VERONESE, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.

VOZA 1978 = G. VOZA, *La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *CronA* 17, 1978, pp. 104-110.

RIASSUNTO - Sin dalla fondazione Leontini fu in grado di intessere una rete di relazioni con le comunità indigene del territorio, anche poste a grande distanza. La distribuzione della ceramica monocroma grigia e del cratere su alto piede consentono di tracciare la trama dei contatti di Leontini con le comunità indigene del territorio. La posizione dei centri indigeni di Villasmundo, Ossini di San Lio e Cozzo della Tignusa segna i confini della *chora* dei Leontini dalla fondazione fino alla prima metà circa del VII secolo a.C. Nel VII secolo l'esigenza di acquisire nuove terre coltivabili per far fronte alla crescita demografica comportò l'ampliamento della *chora* fino alla valle dei Mergi e l'insorgere di relazioni conflittuali con i Siculi, indiziate dall'abbandono dei villaggi siculi vicini a Leontini e dalla comparsa di cinte fortificate nei centri indigeni dell'entroterra.

SUMMARY - Since its beginnings, Leontini was able to build up a network of relationships with the indigenous communities in the region, even those at a great distance. The distribution of the grey monochrome pottery and the high foot krater allow us to trace the network of contacts between Leontini and the indigenous communities in the area. The position of the native centres of Villasmundo, Ossini di San Lio and Cozzo della Tignusa marks the boundaries of the Leontini *chora* from its foundation until approximately the middle of the 7th century BC. In the 7th century, the demand to acquire new cultivable land in order to face demographic growth led to the extension of the *chora* as far as the Mergi valley and the emergence of conflictual relations with the Sikels, as evidenced by the desertion of the villages near Leontini and the appearance of fortified enclosures in the indigenous centres of the hinterland.

Parole chiave: Leontini, Siculi, ceramica grigia, cratere, insediamenti indigeni.

Keywords: Leontini, Sikels, Grey Pottery, Krater, Indigenous settlements.

Estratto